

→ **Saltato l'acquisto** della società da parte del petroliere albanese: impegno per oltre 20 milioni
→ **L'entourage dell'imprenditore** ha dato la notizia con un sms: è «giallo» sui motivi del bluff

La retromarcia di Rezart Taçi Il Bologna resta ai Menarini

Non comprerà più il Bologna, Rezart Taçi. All'ultimo minuto il petroliere albanese ha fatto saltare la trattativa lasciando di stucco i Menarini, attuali proprietari della società. Diverse ipotesi sul clamoroso bidone.

ANDREA BONZI

BOLOGNA
abonzi@unita.it

Tace, il petroliere albanese Rezart Taçi. Proprio ora che doveva far parlare i fatti (e i petrodollari), prendendo in mano le redini del Bologna Calcio. Invece, dopo settimane di annunci che avevano innescato un toto-giocatori capace di far sognare il popolo rossoblù (Lavezzi e Di Natale, per fare due nomi), tutto si è sgonfiato. Taçi non compra più.

ADDIO BOLOGNA

La conferma è arrivata nella serata di ieri. Taçi ha dichiarato all'emittente albanese on line «Top-channel» di «non aver sottoscritto l'accordo definitivo», ma di «non poter rivelare i dettagli». Nella decisione non avrebbe influito l'incontro di alcuni giorni fa a palazzo Chigi con Silvio Berlusconi, a cui il petroliere è vicino (la Taçi Oil International è sponsor del Milan in Albania). «Non credo che il premier, con tutti i problemi che deve affrontare, si interessi anche di questioni di calcio», ha detto Taçi, evidentemente informato del burrascoso periodo che sta passando Berlusconi. Poi ha aggiunto di essere ancora «interessato a partecipare al campionato italiano». Ma non al Bologna.

DIETRO ALLA ROTTURA

Renzo e Francesca Menarini, gli attuali proprietari del Bologna, sono sconcertati dalla retromarcia di Taçi. E oggi accoglieranno i cronisti a Casteldebole per illustrare il loro punto di vista. Tutto è accaduto in 24 ore: la fumata bianca era attesa per lunedì, era già stata prenotata la sala di un grande albergo di Bologna per incontrare la stampa.



Francesca e Renzo Menarini: la famiglia ha acquistato il controllo del Bologna un anno fa, rilevandolo da Alfredo Cazzola

Una ventina di milioni di euro la cifra pattuita in cambio dell'80% della società. Ma, al momento della firma, il magnate albanese si è tirato indietro.

Valona-gate

Il manager ha chiesto uno sconto per 6500 tonnellate di oro nero

tro. E lo ha fatto sapere inizialmente con uno stringato sms (!) del suo addetto stampa, in cui si confermava «di non procedere alla finalizzazione del contratto» per l'acquisto del Bologna. Già, perché c'era già un'intesa nero su bianco, e lunedì - a quanto pare - era l'ultimo giorno uti-

le per sfilarsi dall'impegno senza pagare penali.

INTRIGO BALKANICO

Perché è saltato tutto? Le tesi sono diverse. Quasi tramontata l'ipotesi di tirare la corda per ottenere uno sconto in extremis sul prezzo pattuito, è facile siano altre le considerazioni che abbiano fatto riflettere Taçi sull'opportunità di investire (tanto) denaro su una compagine che, l'anno scorso, si è salvata all'ultima giornata. Il 28 luglio scorso, alcuni siti albanesi (www.balkaninsight.com) hanno scritto che la Corte costituzionale locale ha accolto il ricorso di un gruppo di petrolieri bocciando la decisione del governo di Sali Berisha di affidare il monopolio della distribu-

zione di diesel ecologico (D2) alla Armo, la compagnia ex statale acquistata da Taçi. Una partita, quella del monopolio di questo carburante, che varrebbe - sostengono i concorrenti del tycoon albanese - ben 180 milioni di euro. La decisione della Corte è vincolante, e forse Taçi vuole valutarne bene le conseguenze. Secondo il quotidiano albanese «Tema» (ripotato dal sito www.rinascitabalcantica.com), invece, Taçi avrebbe usato il clamore dell'acquisto del Bologna come «diversivo» per distrarre l'attenzione dalla richiesta di sconto al governo albanese sull'accisa di 6.500 tonnellate di petrolio attualmente ancorate al porto di Valona. Sia come sia, l'addio dell'albanese ai rossoblù sembra definitivo. ♦